

Sono più di cento gli scomparsi in Umbria. Tra questi c'è Sonia Marra, per la cui sparizione è stato arrestato l'ex fidanzato

# Il rebus degli svaniti nel nulla

Per alcuni resta il dubbio di un allontanamento volontario. Per altri, il timore che siano stati uccisi e i loro corpi occultati

Scompaiono da un giorno all'altro, senza lasciare tracce. Svaniscono, lasciandosi dietro un mix di sospetto, angoscia, incredulità, a volte menefreghismo. Non un indizio né un biglietto che ne motivino l'allontanamento. Sono 115 in Umbria, 58 nella sola Perugia, di cui l'ultima, in ordine di tempo, è la badante rumena **LUCIA CIOCOIU**, sparita da Ponte Felcino il 29 dicembre scorso. Li chiamano "scomparsi", termine ambiguo che si usa anche per i morti, in questo caso appropriato, perché a volte dietro a uno "scomparsi" si nasconde un cadavere occultato o un incidente non ancora scoperto. Non per i familiari e gli amici, che ne attendono il ritorno anche a dispetto della logica, senza darsi per vinti, con commovente dedizione. Proprio come i parenti di **SONIA MARRA**, studentessa salentina di Specchia che era venuta a Perugia per studiare biologia ed è svanita nel nulla il 16 novembre del 2006. Aveva venticinque anni. Era addetta alla reception del centro teologico di Montemoricono. Nell'area dell'istituto di studi teologici, nascosta nel sottobosco dell'ampio parco, è stata poi trovata una fossa con tracce della ragazza, tra cui dei brändelli di un bracciale appartenuto, riconosciuto da Anna Marra, che si è trasferita a Perugia per indagare sulla scomparsa della sorella. Impossibile accedere in quella zona recintata dall'esterno; se di omicidio si tratta, chi ha occultato il cadavere è una persona che aveva familiarità con il luogo e facilità di accesso.

Sonia aveva un appartamento a Perugia, in zona Elce. La sera della scomparsa, un uomo è stato visto mentre entrava nell'alloggio vuoto. Aveva le chiavi. Prima di andarsene ha lasciato il gas leggermente aperto, forse per depistare. Quell'uomo potrebbe essere Umberto Bindella, trentunenne di Marsciano, un invisibile, come lo definiscono i suoi stessi compaesani, un "mister nessuno" sbattuto di colpo su tutte le pagine dei giornali. Con l'accusa di aver ucciso la sua ex ragazza, semmai lo era, perché temeva che fosse incinta. Sul paese, posto alle pendici del monte Peglia, sono in pochi a ricordarlo. Con fatica ne riconoscono i lineamenti dalle foto dei giorn-

“Sono 115 gli scomparsi in Umbria”

nali. «Mio figlio ha la sua età – racconta la titolare di una stazione di servizio a Marsciano – eppure neanche lui se lo ricorda». Non è l'unico. Un altro coetaneo di Bindella dice: «Non l'ho mai visto, davvero, neanche a scuola». Tutti, in compenso, conoscono i suoi genitori, entrambi professori delle medie. «Vengono sempre qui, li ho visti anche stamani – spiega una tabaccaia – ma ovviamente non gli ho detto nulla, figuriamoci Il figlio invece non

stare uno per omicidio se non c'è traccia del cadavere?» dice il proprietario di un negozio per animali. **FABRIZIO CATALANO**, ventenne torinese, il 21 luglio 2005 si è avviato lungo il sentiero francescano, sul monte Subasio. Non è più tornato. Solo la sua chitarra, che portava sempre con sé, è stata ritrovata da un cacciatore. Ogni ricerca è stata vana. Il giovane frequentava ad Assisi un corso di musicoterapia, presso l'istituto religioso ProCivitate.

La madre, Caterina Migliazza, sta scrivendo un libro sulla vicenda. «Per non dimenticare» dice. «Tenevo già un diario dalla sua scomparsa, con una pagina bianca per il suo ritorno». Si è improvvisata giornalista, detective, ma non ha trovato disponibilità. «Solo tante porte chiuse» dice «ma sono convinta che mio figlio sia stato plagiato».

La moldava **TATIANA CEOBAN** e sua figlia **ELENA**, tredici anni, sono scomparse a Gradoli lo scorso 30 maggio, ma il filo della loro ricerca si dipana dal lago fino a Orvieto, dove vive Ala, sorella di Tatiana. Il timore, anzi il sospetto, è che siano state uccise e che il loro corpo sia stato occultato proprio da Ala, insieme con il suo amante, l'elettricista Paolo Esposito, compagno di Tatiana. I due sono in carcere, ma negano tutto. Ammettono la loro relazione, provata anche da un filmato che li riprende mentre fanno sesso, ma dicono sia finita molto tempo fa. Eppure, il giorno prima della scomparsa di Tatiana ed Elena, tra Paolo e Ala ci sono state decine di messaggi e telefonate.

**GIAN PAOLO MOMMI**, ex consigliere comunale di Castiglione del Lago, è stato visto per l'ultima volta a Orvieto, il 31 maggio del 2001. Le speranze di ritrovarlo vivo sono pochissime. Del presunto omicidio è accusata la compagna, Simonetta Perugini. Il movente? Soldi, beni, immobili.

**DAVIDE BARBIERI** è scappato da un istituto di cura per malattie psichiatriche: la comunità Lahuèn di Morrano, alla periferia di Orvieto. Era il 27 luglio di due anni fa. Dieci

giorni dopo il suo arrivo. «Ha trovato il cancello aperto ed è uscito – racconta la madre –, dalla comunità mi dissero che Davide si era allontanato, che loro avevano provato a seguirlo con la macchina, e che mentre lo affiancavano, gli dicevano di tornare indietro. Ma Davide disse di voler andare e si inoltrò nella campagna». Impossibile avere la versione della comunità Lahuèn, dove l'assistente sociale che ha seguito il caso di Davide dice di non poterne parlare per ragioni di segreto professionale. Eppure, la domanda riguardava la fuga, non la sua malattia psichiatrica. Se non altro, lui, ancora lo cercano. **IVANO RICCI TORRICELLI**, invece, è uno scomparso anomalo, di quelli che nessuno cerca. Non è giovane, non ha famiglia, ha un aspetto che incute timore a dispetto dell'indole mite, e soprattutto, è malato di mente. Il 13 agosto scorso si è allontanato dalla casa di cura l'Airone di Orvieto. Fabiola Mocetti, responsabile della struttura, racconta: «Quella mattina si è alzato, ha fatto colazione, è andato in lavanderia, ha preso i panni e li ha stesi. Doveva andare a ritirare dei vestiti in un negozio di Orvieto. L'avrebbe accompagnato un'operatrice, perché Ivano ha l'interdizione completa. Mentre l'operatrice andava a prelevare i soldi necessari dalla busta di Ivano, lui, secondo la nostra ricostruzione, ha scavalcato un cancello e si è diretto verso la casa di riposo San Giorgio, dove avrebbe anche parlato con un utente. In seguito è stato avvistato alla stazione, poi più niente». La casa di cura ha subito denunciato la scomparsa. La zona è stata perlustrata senza successo. Eppure è impossibile non notare Ivano, perché è un omone alto e robusto, che si muove con un passo rallentato, goffo. Un parroco, a Narni, dice di averlo incontrato e di avergli dato dieci euro. Poi, però, nessun'altra notizia. Una storia drammatica, quella di Ivano. Suo fratello Valentino, che si occupava di lui, si è suicidato poco più di un anno fa. Lui, di sicuro non si sarebbe dato pace fino che non l'avesse ritrovato. Quelli come Ivano, in fondo, spariscono sempre perché si smette di cercarli.

**GABRIELE MARTELLONI**



I LUOGHI

IN ALTO A SINISTRA LA COMUNITÀ LAHUÈN (DAVIDE BARBIERI).

ACCANTO, UNA VISTA DI ASSISI (FABRIZIO CATALANO).

IN BASSO IL LAGO DI BOLSENA (TATIANA ED ELENA CEOBAN)

viene mai. È un ragazzo molto schivo, ombroso, ma come assassino non lo vedo proprio». È un tipo riservato Bindella, e «tranquillo», come lo definiscono sia la professoressa delle medie sia un ex amico non più in contatto con lui. «Tutta la famiglia è molto riservata» spiegano gli avventori del negozio di caccia e pesca. «Ho aperto questa pizzeria trent'anni fa – racconta un sessantenne davanti al proprio esercizio – e i ragazzi del posto li ho visti crescere dal battesimo al matrimonio, ma non questo Umberto». Gli esercenti, come la titolare di un negozio di scarpe e quella di una rivendita di vestiti, vedevano Bindella da dietro le vetrine, mentre passeggiava assieme ai genitori, oppure da solo, con il suo cane, un pastore tedesco. Umberto Bindella, a Marsciano, non sembra avere molti amici. Un venticinquenne del posto dice: «Un mio amico abita davanti a casa sua e anche lui non l'ha visto quasi mai, nemmeno quando Bindella viveva qui, prima di trasferirsi a Santa Maria degli Angeli». A Marsciano, teatro di un altro recente fatto di cronaca più noto come «caso Spaccino», c'è chi è stanco di scandali e difende il proprio compaesano: «Ma come si fa ad arre-

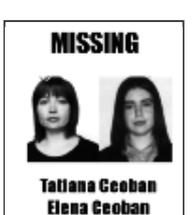
“A Perugia, sparite 58 persone”



Sonia Marra



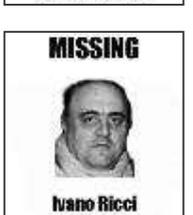
Fabrizio Catalano



Tatiana Ceoban  
Elena Ceoban



Davide Barbieri



Ivano Ricci  
Torricelli

L'esperto economista che voleva abolire la Borsa e il giovane ragazzo di via Panisperna: due storie parallele unite da un libro di Sciascia

## Da Majorana a Caffè, i celebri scomparsi

«Era piccolo, anzi piccolissimo, timido e impacciato. Non guidava, e per quanto visse a Roma da anni non ne conosceva le strade...». Secondo Ermanno Rea l'alba del 15 aprile 1987 qualcuno passò a prendere il celebre economista Federico Caffè nella sua casa di via Cadolo, in zona Monte Mario, e lo portò chissà dove. Sulla scrivania lasciò chiavi, documenti, assegnò, persino gli occhiali e l'orologio regalatogli dai suoi studenti per la pensione, come una lunga scia di lumaca di fronte a un enigma ancora irrisolto. Ma l'indizio più luminoso era forse l'unica cosa che mancava: dalla libreria era sparito il romanzo di Sciascia sulla «Scomparsa di Majorana», il fisico siciliano entrato nel gruppo romano dei «Ragazzi di via Panisperna» per volere del padre della bomba atomica, Enrico Fermi, e svanito nel nulla nel 1938.

Due persone lontane nel tempo ma unite da una profonda angoscia e dall'aura del genio. Le parole di Fermi «con la sua intelligenza, una volta che avesse deciso di scomparire o di far scomparire il suo cadavere, Majorana ci sarebbe certo riuscito» valgono anche per Caffè, maestro del riformismo e padre di una generazione di economisti alla Sapienza. E cosa può portare un grande intellettuale a sparire – posto che di scomparsa volontaria si tratti – se non la sconfitta delle proprie idee? Consulente di spicco di Bankitalia e difensore dello stato sociale, Caffè già nel 1973 aveva proposto senza successo l'abolizione della Borsa, vista come simbolo del capitalismo sregolato e del malcostume politico italiano. Le delusioni professionali si sommarono ai dolori personali, culminati nella morte del collega Ezio Tarantelli, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1985. Nell'ultima lettera a un amico, squallorato dalla depressione, scrisse: «Non vorrei finire la mia vita con lo schiacciare di un suicidio. Ma vie d'uscita non ne vedo».

La via d'uscita, forse, gli si rivelò in un libro. O nelle sue pieghe nascoste. Leonardo Sciascia, nella conclusione del suo volume su Majorana, fa visita a un convento certosino, dove lo portano le tracce del giovane fisico fuggito – secondo alcuni interpreti – spaventato dall'intuizione spaventosa di dove gli studi dell'equipe di Fermi avrebbero portato, ovvero alla costruzione della bomba atomica. Del luogo non viene fatto nome, ma è descritto soltanto come «una specie di cittadella fra i boschi». Serra San Bruno, dirà anni dopo Rea nel suo libro su Caffè. Un ritiro claustrale dal mondo, dove conciliare la delusione esistenziale e il rifiuto del suicidio, testimoniato dalla forte reazione alla notizia di quello di Primo Levi?

Oggi come in passato la soluzione del ritiro nel silenzio del convento è stata usata per mettere una pietra sopra casi oscuri. Per Ettore Majorana, brillante studioso di 32 anni, si scomodarono persino il filosofo Giovanni Gentile e Mussolini. «I morti si trovano, sono i vivi che possono scomparire» – scrisse sul verbale il capo della polizia Bocchini. Il 25 marzo 1938 Majorana, smilzo, capelli nerissimi e carnagione scura, «da saraceno», si imbarcò a Napoli (dove aveva da poco ottenuto una cattedra all'università) per Palermo, dopo aver scritto messaggi d'addio ai famiglia-

ri e al direttore dell'Istituto di Fisica, Antonio Carrelli. «Ma i presunti intenti suicidi sembrano abbandonati appena sbarcato sull'isola – spiega il matematico Umberto Bartocci – come dimostrano le altre due missive che spedisce in rapida successione a Carrelli, annunciando il ritorno e la decisione di abbandonare l'insegnamento». Cosa era successo? Rientrato in Italia dopo quattro anni in Germania, il suo distacco dal gruppo romano sembrava essere definitivo. Di lì a poco molti dei suoi componenti (il «papa» Fermi, il «basilisco» Segre, il «cucciolo» Pontecorvo) si sarebbero ritrovati in America, per partecipare a quel «Progetto Manhattan» che portò alla costruzione della bomba atomica. «Di Majorana, soprannominato il Grande Inquisitore per il suo spirito critico – prosegue Bartocci –, si conoscono solo le simpatie anti-semitiche e lo stato di agitazione in cui viveva negli ultimi tempi». Si sentiva forse seguito o controllato per certi segreti di cui era al corrente? «Tra tante piste battute, come quella della fuga in Germania per collaborare all'atomica hitleriana, sembra che nessuno voglia considerare la soluzione più probabile: Ettore Majorana fu assassinato». Secondo i biglietti restituiti a Napoli, nella sua cabina al ritorno si trovavano un professore palermitano, che ricordò di aver parlato con «un uomo goffo dai capelli nerissimi», e l'inglese Carlo Price. Il classico «terzo uomo» dei romanzi gialli? Per Bartocci proprio il recente ritrovamento di documenti (segretati) su quest'ultimo potrebbe risolvere il caso, o almeno portarne a galla gli aspetti finora mai emersi.

**FABRIZIO ANGELI**



E. MAJORANA

F. CAFFÈ